

La scuola dopo Caporetto

Le vicende dell'istituto industriale nella Grande Guerra

LE IMMAGINI DEL PASSATO

La prima sede della scuola fu a Santa Corona

La scuola industriale iniziò l'attività il primo novembre 1878 nei locali dell'ex convento di Santa Corona. Le immagini storiche sono tratte dal libro "Il Rossi in trincea" edito dall'associazione Ex allievi



La scuola industriale Rossi aveva sede nell'ex convento di Santa Corona



Nel 1915 la scuola Rossi aveva un dormitorio nell'attuale auditorium



Il reparto della torneria delle officine ospitate in via Prenestina a Roma

LA STORIA. Il pericolo che le attrezzature militari finissero in mano al nemico dopo la rotta di Caporetto portò alla decisione di spostare in blocco la scuola industriale

Cent'anni fa il Rossi venne trasferito a Roma

Il regista di tutta l'operazione fu Ernesto Boccardo, direttore dal 1886. Furono necessari 43 vagoni ferroviari per trasportare macchinari e materiale

Gianmaria Pitton

Caporetto, ottobre-novembre 1917. L'esercito italiano è in rotta. Bisogna evitare che il materiale di guerra e le attrezzature per produrlo finiscano in mano al nemico. Il Comitato regionale veneto di mobilitazione industriale ordina che gli stabilimenti siano trasferiti, oppure chiusi e distrutti. Tra questi c'è anche la Scuola industriale "Alessandro Rossi", attiva dal 1878 nell'ex convento di Santa Corona a Vicenza, che dal 1915 si occupa della lavorazione tecnica di parti metalliche di aeroplani, sotto la direzione tecnica dell'Aviazione militare di Torino. La Scuola rappresenta un patrimonio ingente, anche sotto il profilo economico. Non può andare perduta, si decide di trasferirla. La meta: Roma.

STUDIO E LAVORO. Comincia così un capitolo poco conosciuto della storia dell'Isis Rossi, oggi in via Legione Gallieno, sorto per volontà del senatore Alessandro Rossi sull'esempio del Regio istituto tecnico industriale di Fermo. L'ingegnere Ippolito

Langlois vi aveva trapiantato i metodi delle scuole d'arte e mestieri francesi, compreso il fatto di creare nella scuola stessa un'officina perfettamente funzionante. Rossi aveva voluto una cosa del genere a Vicenza. C'era pure il convitto, dove vivevano sia gli allievi, sia i docenti, compreso il direttore Ernesto Boccardo. Nel 1916 l'istituto, che aveva assunto il nome del suo fondatore morto nel 1898, acquisì la possibilità di rilasciare il diploma di perito industriale. La prima guerra mondiale vide più di cinquecento tra insegnanti, studenti ed ex allievi chiamati alle armi. Quarantacinque i caduti, i cui nomi compaiono sulla lapide, opera di Luigi Zanetti, ora nell'aula magna del Rossi. Chi non andò al fronte contribuì comunque realizzando, come si è detto, parti

Solo una parte degli studenti vicentini si recò a sua volta a Roma per continuare a frequentare

metalliche di aeroplani, fino ad arrivare al montaggio completo di velivoli, in un apposito padiglione in legno a due piani. I motori venivano collaudati nelle officine di Santa Corona, e si immaginano le proteste dei residenti. Il collaudo dell'intero aeroplano veniva fatto nella piazza d'armi fuori Porta San Bortolo. Furono prodotti materiali per un valore di oltre due milioni e mezzo di lire.

LA PARTENZA. Si capisce quindi perché, su proposta del direttore Boccardo, il consiglio d'amministrazione decise per il trasferimento in quell'autunno del 1917. La chiusura delle officine avrebbe provocato, si legge nel verbale, un «disastro finanziario». Trovata una sistemazione a Roma, in dicembre i macchinari furono smontati, imballati e caricati, insieme alla attrezzature scolastiche, su 43 vagoni ferroviari ripartiti in sei giorni. Un evento epocale, sul quale intervenne anche il conte Almerico Da Schio auspicando il ritorno della scuola a Vicenza. La parte didattica del Rossi si insediò nella Scuola commerciale femminile di via dell'Olma-

Il libro

IN TRINCEA
Le notizie storiche e le immagini d'epoca sono prese dal libro "Il Rossi in trincea", curato da Emilio Franzina, Giorgio Mariga e Paolo Zanettini, pubblicato nel 2015 su iniziativa dell'associazione Ex allievi del Rossi. Grazie a una scrupolosa ricerca archivistica è stato possibile ricostruire le vicende dell'istituto durante la Grande Guerra, che vide da un lato la scuola impegnata nello sforzo di produzione bellica, e dall'altro centinaia di allievi, ex allievi e docenti arruolati nell'esercito e mandati al fronte. A ciascuno dei caduti il libro dedica una scheda, riportando le circostanze della morte. Emblematica la storia di Umberto Novello, nato nel 1900, arruolato a soli 17 anni. Non ebbe la possibilità di trasferirsi a Roma, ma voleva comunque sostenere gli esami per passare dal secondo al terzo corso. La "spagnola" non glielo permise, spegnendo la sua giovanissima vita. G.P.



Le officine vennero allestite nei Cantieri del Monumento a Vittorio Emanuele II in via Prenestina

ta, una laterale di piazza Santa Maria Maggiore, mentre le officine andarono nei Cantieri del Monumento a Vittorio Emanuele II in via Prenestina, in baracche fornite dall'esercito al prato a quel tempo davanti al "Mercato delle Erbe". Nel gennaio del 1918 fu quindi possibile riprendere l'attività del Rossi. Gli allievi erano ridotti a 93, perché solo parte degli studenti vicentini si sobbarcò la spesa di un trasferimento a Roma, a seguito della scuola,

che peraltro fu frequentata anche da qualche decina di giovani romani. Nel marzo del '18 scomparve il regista di questa complessa operazione, Ernesto Boccardo, e la direzione passò a Gaspare Modè. L'armistizio permise finalmente il rientro a Vicenza, ma fu necessario aspettare perché i locali di Santa Corona erano stati utilizzati come ospedale militare americano e si doveva sistemarli. Chiusa la sessione estiva degli esami dell'anno scolastico 1918-19,

il materiale meccanico, tecnico e scientifico riprese la via per Vicenza. L'estate venne dedicata al trasloco e si poté dare inizio regolare all'anno scolastico 1919-1920. L'esperienza romana aveva però lasciato un seme con la nascita dell'istituto Galilei, le cui officine furono dirette dal 1920 dall'ingegner Mario Tomassetti. Lo stesso che poi fu chiamato a dirigere il Rossi per due anni, dal 1926 al '28, per tornare poi al Galilei. ●

LA CAPITALE. Docenti e attrezzature vicentine fecero conoscere la prima forma organizzata di istruzione industriale

E da quell'esperienza nacque il Galilei

Frizzo, preside di via Legione Gallieno: «La nostra storia è continua fonte di ispirazione»

L'ingegner Giorgio Mariga, uno dei curatori del libro "Il Rossi in trincea", è una sorta di ponte vivente tra l'istituto Rossi, dove ha passato 54 anni da allievo e da docente, e l'istituto Galilei di Roma, nato proprio dall'esperienza della trasferta della scuola vicentina. Quando dovette sostenere gli esami per la radiotecnica, la sede fu proprio il Galilei di Roma: «Mi pareva di essere a casa. Ho trovato una gabbia di Faraday identica a quella che c'era al Rossi». Il periodo trascorso nella capitale dai docenti e dagli allievi vicentini, con le varie attrezzature, fece conoscere la prima forma organizzata di istruzione industriale. Nel 1918 nacque l'istituto nazionale di istruzione professionale Galilei.

«Cogliamo l'occasione del centenario - commenta Alberto Frizzo, dirigente del Rossi - per ricordare un momento eccezionale della storia italiana. Il Rossi è una continua fonte di ispirazione, perché nato all'insegna dell'innovazione. La fusione fra aula e laboratorio, tra cultura scolastica e cultura del lavoro erano elementi rivoluzionari 140 anni fa e la loro rilevanza è stata ormai sancita, per tutte le tipologie di scuola, con l'alternanza scuola-lavoro». L'istituto di via Legione Gallieno mantiene un «dialogo fondamentale con le aziende e le associazioni di categoria, per progettare i percorsi di Asl. Il comitato tecnico-scientifico dell'istituto, in cui si incontra-

no docenti e rappresentanti del mondo produttivo, dell'università e della istruzione tecnica superiore, sta esplorando diverse ipotesi per permettere agli studenti di formarsi sulla tecnologia più avanzata». Il Rossi sostiene inoltre la partecipazione degli studenti a gare e concorsi che promuovano il riconoscimento delle eccellenze, ma anche in sfide di nuova ge-

La dirigente Giustini: «La filiera della formazione professionale va integrata con quella produttiva»

nerazione quali gli hackathon e il progetto MiniStartUp, avendo come esempio ex allievi illustri, come Federico Faggin, o i molti imprenditori protagonisti del mondo produttivo vicentino.

Simile il percorso di ricerca di percorsi innovativi nell'Asl che sta seguendo l'istituto "figlio" di Roma, il quale ha da poco costituito il polo tecnico professionale Galilei - informatica e meccanica. «L'obiettivo - spiega la dirigente Elisabetta Giustini - è allineare gli indirizzi formativi alle esigenze delle imprese e del mercato del lavoro, avendo a riferimento gli obiettivi di Industry 4.0 e il programma di reindustrializzazione della Regione Lazio. Vogliamo concorrere attivamente alla

configurazione di un quadro unitario dell'intera filiera di istruzione e formazione tecnica e professionale integrata con quella economica e produttiva. Il vero elemento attivatore della diffusione delle tecnologie e più in generale del paradigma 4.0 è il capitale umano, su cui è necessario lavorare in maniera pervasiva per lo sviluppo delle abilità necessarie ad adottare e valorizzare al meglio le nuove tecnologie». Anche gli studenti romani partecipano a competizioni tecnologiche: «Al momento siamo campioni nazionali di Robocup e ai campionati mondiali, tenuti in Giappone l'estate scorsa, ci siamo classificati al quinto posto». ● G.P.



La sede del polo tecnico professionale Galileo Galilei di Roma



Studenti in uscita dall'istituto Rossi in via Legione Gallieno